

Bellezza e liturgia

Giulia Paola Di Nicola

La settimana Santa è il periodo per eccellenza della liturgia, che si riveste di splendore sia nella sofferenza del Cristo morto sia nella gioia pasquale. Anche i non credenti ne sono colpiti. Simone Weil se ne stava da una parte nell'Abbazia domenicana di Solesmes a contemplare lo spettacolo delle luci, dei movimenti, ad ascoltare la solennità dei canti dei monaci, godendo di quella corte umana evocante una qualche corte celeste, misteriosa e affascinante. La liturgia divenne per lei un canale della fede.

Che accade ora da noi? Troppo spesso assistiamo a processioni che passano tra ali di gente distratta, chiacchiere di comari e bimbi urlanti. Durante la Messa sentiamo intonare canti sgraziati e musicalmente stravolti da voci impreparate e stonate.

D'altro canto ci sono preti che intenzionalmente rifiutano di utilizzare la Chiesa per manifestazioni artistiche e musicali. Pensano che l'arte possa soffocare il divino, specie se non è stata scritta col preciso intento di lodare Dio (peggio se una musica è stata scritta per una donna qualunque!), oppure se interrompe l'organigramma delle funzioni, o anche se gli artisti non sono di provata fede...

Non so come stanno le cose per i liturgisti, ai quali lascio volentieri definizioni e correttezza della forma, ma siamo stati a Berlino per la Pasqua: Venerdì santo alla Philharmonie, con 1500 persone paganti (da 26,00 euro a 100,00 euro a testa) per ascoltare tre ore di filato il Matthäus-Passion di J. S. Bach. Attenzione, silenzio, commozione, seguendo le parole dell'evangelista e i cori che esprimono le reazioni dell'anima amante e della Chiesa.

Erano tutti cattolici? No, in prevalenza erano protestanti, come è normale nel Nord Europa, con percentuale variabile di non credenti.

Erano tutti musicisti? No, ma non occorre essere poeti per gustare la vera poesia.

Erano tutte persone adulte e colte? Abbiamo visto anche ragazzini e volti del popolo.

E' questione di educazione musicale e di "venerazione" per la buona arte, che è linguaggio dell'anima ben disposta, che riesce sempre cogliere qualcosa del divino, ancor più quando immagini e musica accompagnano i misteri della fede.

Pasqua poi l'abbiamo vissuta nella chiesa di St. Mathias, ore 11,00, colma di gente che arriva puntuale e prende posto come ad un concerto. La Messa è "lunga" ma ci va chi vuole e sa di dover restare circa due ore, perché pensa che valga la pena per quello spettacolo di vesti, luci, alternarsi di latino e tedesco, musica orchestrale e coro. Si va dalla messa di Mozart, al gregoriano, all'alleluia di Haendel. Non c'è obbligo, ma tutti versano nell'apposito contenitore euro cartacei per gli artisti (una seconda raccolta, più modesta, è per i bisogni della Chiesa). Certamente questa volta siamo in una chiesa cattolica e i fedeli sono la quasi totalità, ma – ne siamo certi – c'è anche chi si gode lo spettacolo seguendo con il cuore e con la mente la bellezza della musica. Costoro, credenti o meno, non possono non gustare un qualche sentore di cielo e ricavarne un bene per l'anima. E del resto, il Padre celeste non "fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi"? Ma come fa questo Padre celeste a raggiungere tutti se non usa il linguaggio dell'arte?

Non resta che pregare perché l'Italia, patria della musica, dei preziosi strumenti a corda, dell'Opera, torni a dare testimonianza di bellezza e perché la Chiesa torni a valorizzare l'arte in tutte le sue forme, per poter essere davvero cattolica, ossia universale.